

# Quella porta SEMPRE APERTA

di Pierluigi Ermini



***Alla Fraternità della Visitazione di Piandiscò (Arezzo), tante donne e bambini in fuga da violenze e situazioni familiari e sociali difficili trovano una casa, un calore, una possibilità per ricominciare.***

***Questa esperienza apre un nuovo spazio fisso del giornalino: "Torniamo umani".***

Il 7 ottobre del 2001 si apre per la prima volta la porta della Fraternità della Visitazione nella canonica della chiesa di San Miniato a Piandiscò; una porta che si apre con tre giovani suore Lucia, Simona e Letizia pronte ad accogliere sulla soglia di casa, persone con cui condividere un tratto di strada.

“L’idea della casa di accoglienza è nata dopo la scelta di spendere la vita al servizio degli altri – ci spiega Suor Letizia – una scelta che è cresciuta in noi come vocazione, quando ciascuna di noi ha intuito, sulla base delle proprie esperienze personali che la forma più evangelica era quella di vivere insieme ai poveri e in modo particolare con la porta aperta”.

Storie diverse quelle di Suor Letizia, Lucia e Simona, ma tutte improntate al desiderio di consacrare la loro vita alle necessità dei poveri. E in questo percorso ci sono stati due importanti punti di riferimento: il primo, don Mauro Frasi, che ha iniziato a Pelago e proseguito a Montevarchi un'esperienza di accoglienza verso i poveri; l'altro, l'allora Vescovo di Fiesole Luciano Giovannetti, che ha intuito e coltivato il sogno di queste donne trovando anche il nome della fraternità: 'visitazione' perché ogni incontro e' una visita di Dio a noi e perchè ciò avvenga occorre che ciascuno si muova verso la soglia, lì dove l'incontro accade e può nascere qualcosa di nuovo nella nostra vita.

L'inizio concreto della loro esperienza è stato quando, per la prima volta, si sono presentate alla canonica di San Miniato una donna con due bambini. Le tre suore le hanno accolte sulla soglia di casa, proprio come Elisabetta accolse Maria, la prima in attesa di Giovanni il Battista e l'altra in attesa di Gesù. Come loro due si abbracciarono, così Simona, Letizia e Lucia hanno abbracciato quella donna e i suoi due bambini. Quell'abbraccio ha aperto un mondo di speranza e 'inaugurato' un'attività che si è rivolta da allora prevalentemente alle madri con bambini.

Dal 2001 ad oggi hanno attraversato quella soglia oltre 700 persone di cui più di 300 bambini di 37 nazionalità diverse. Nella Fraternità della Visitazione sono nati 36 bambini, e in quelle stanze, vivono oggi circa 20 ospiti.

Tante storie diverse si sono incrociate nelle stanze della Fraternità, con donne sfuggite alla trat-

ta o in fuga dai propri paesi, donne che hanno subito maltrattamenti familiari, qualcuna anche minacce di stampo mafioso. Sono state e sono qui anche donne italiane con figli, donne Rom, mamme cinesi rimaste in stato interessante e per questo buttate fuori dalla fabbrica. Anche il mondo della disabilità è stato accolto alla Fraternità della Visitazione. Mondi diversi, variegati, accolti senza pregiudizi e paure, con l'intento di far respirare un'aria di serenità e una possibilità di riscatto.

La vita nella fraternità si basa sul principio della gratuità; non si chiede niente a nessuno, non ci sono posti con convenzionati per i servizi, ma è aperta la collaborazione con le istituzioni e viene garantita a tutti la stessa forma di accoglienza.

Si parla, si ascolta, le regole sono chiare perché sono poche – spiega ancora Suor Letizia – chi viene da una situazione di abbandono ha bisogno di trovare un posto accogliente, sicuro, che possa offrire degli affetti.

La Fraternità ha una sua giornata tipo: le suore si alzano alle 6,40 per pregare fino alle 7.30 mentre alle 7 si alzano i bambini per andare a scuola e all'asilo. Dopo le 9 prevale il silenzio in fraternità. Molte mamme vanno al lavoro, mentre le altre lavorano in casa. Ogni giorno ci sono va-



rie cose da fare, come il disbrigo di documenti e l'accompagnamento degli ospiti in vari servizi e uffici. Con chi resta a casa alle 13 c'è il pranzo condiviso e nel pomeriggio la vita si rianima con il ritorno dei bambini. Si dà spazio a momenti di gioco, di studio, fino alla cena tutti insieme, e la preghiera la sera aperta a tutti. Alle 21.30 si va a letto.

Le suore continuano anche ad avere una vita propria da condividere insieme: Suor Lucia anche dopo l'apertura della Fraternità, non ha mai cessato di lavorare come operaia in un calzaturificio, Suor Simona è impegnata con la Fondazione Giovanni Paolo II e i giovani dell'oratorio dei salesiani a Figline, Suor Letizia spende parte del suo tempo nel coordinamento del Valdarno di Libera, occupandosi di formazione e di scuola.

“La cappellina che abbiamo costruito nella parte sottostante dell'edificio ben rappresenta la vita della Fraternità – ci dice Suor Lucia -. L'altare è stato fatto con materiali di pietra trovati qui e che erano stati buttati via. Il piano è una vasca dell'acqua con pezzi di altare tolto, un portacroce vecchio, un pezzo di frantoio vecchio. Questo da il senso del vivere qui... Pietre di scarto come queste donne che messe insieme sono invece qualcosa di bello, di sacro”.

Come belle sono le esperienze che sono nate intorno alla Fraternità: “Abbiamo creato un'associazione – continua Suor Lucia -, dove ognuno dà quel che può e dove ci si deve sentire liberi. Se noi rappresentiamo la famiglia, i volontari sono come i parenti, gli amici che queste donne non hanno mai avuto”.

E poi il vento della provvidenza; qui non mancano mai il cibo, i vestiti, grazie ai negozi, alle parrocchie e a tanta generosità.

Tenere quella porta aperta non è un'esperienza ma una scelta – spiega Suor Simona -. Si sceglie uno stile di vita che diventa parte di te. Quando una mamma parte e la salutiamo noi ripercorriamo la pellicola del film che si è svolto dentro queste stanze con lei. Per noi è veramente un grande regalo, un qualcosa che abbiamo ricevuto, che abbiamo portato avanti con fatica sia noi che lei e che ha permesso il riscatto della dignità della persona in quanto essere pensante, amante, vivente.

Ma si deve restare comunque aperti anche alle novità nella vita della fraternità. Fa parte del lasciare la porta aperta e di accogliere sulla soglia, la vita delle persone che chiedono di entrare.

“Ogni tempo ha la sua apertura – conclude Suor Simona – e il nostro non è un dovere, ma una scelta di vita. A volte mi chiedo: ma se l'accoglienza delle mamme con bambini finisce, finirebbe anche questa casa?

Io credo di no, credo che saremmo capaci di aprirci ad altre prospettive, nel rispetto della nostra scelta di stare in mezzo ai poveri”.

Anche noi crediamo di no, carissime Letizia, Simona e Lucia, crediamo che Dio vi farebbe incontrare su quella soglia della casa della Fraternità, nuovi fratelli in cerca di un riparo, di una carezza e di un pezzo di pane, fratelli che guardandovi negli occhi, cercheranno rifugio dentro le vostre braccia, braccia che voi non esitereste ad aprire.



SIAMO SIMILI ASSAI PIÙ DI QUANTO SIAMO DIVERSI

Leo Buscaglia

